

LE ELEZIONI IN UNGHERIA

Antonio Patuelli

“L’Ue cambi passo contro la paralisi La svolta è superare il veto dei 27”

Il presidente dell’Abi: “Servono cooperazioni rafforzate, un nuovo Pnrr e usare meglio il Mes”

Patuelli: “Ora basta con il diritto di veto”
FABRIZIO GORIA - PAGINA 7

L’INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

Europa deve cambiare passo, perché la paralisi non è un’opzione. Le elezioni in Ungheria, segnate da un’affluenza ai massimi storici, misurano il peso insostenibile dei veti nazionali sulle strategie comunitarie. L’unanimità blocca le decisioni in una fase di emergenza globale, dominata da inflazione, rischi di stagnazione e venti di guerra. Antonio Patuelli, presidente dell’Associazione bancaria italiana (Abi), indica una via d’uscita tracciata dai Trattati per scongiurare il declino. «Non è possibile che le prospettive dell’Unione europea possano essere decisamente legate da un’elezione in un piccolo Paese», esordisce Patuelli. Di fronte agli stalli imposti da singoli Stati in nome degli interessi elettorali, la soluzione è scritta nelle regole esistenti: «La via per evitare il “libero veto” è quella delle cooperazioni rafforzate», dice ricordando che potrebbe essere un meccanismo istituzionale celere per aggirare i veti e varare un piano di investimenti pubblici e privati all’altezza della sfida globale. Questo perché il rischio di una deindustrializzazione del Continente è un’ipotesi tangibile. Il voto in Ungheria riaccende il dibattito sulle dinamiche decisionali europee. Quanto incidono queste elezioni sull’economia reale? «Le questioni economiche risultano connesse in modo indissolubile alle decisioni e alle non-decisioni dell’Ue. Le banche e la finanza, snodi essenziali per le imprese e le famiglie, osservano gli scenari di Bruxelles con un’attenzione massima. Il ragionamento centrale è ineludibile». Ovvero? «Non è sostenibile che le prospettive comunitarie dipendano per regola da elezioni continue nei singoli Stati membri. L’Ungheria vanta una popolazione inferiore a quella della sola Lombardia. L’Ue rappresenta un soggetto economico di caratura globale, con un mercato unico fondato sulla libera circolazione di merci, servizi e capitali. Pensare di procedere a 27 applicando in eterno la regola ferrea dell’unanimità costituisce un errore fatale». Come mai? «Viviamo un’emergenza internazionale inedita, caratterizzata da spinte inflazionistiche tenute a bada in parte dalla solidità dell’euro, ma accompagnate da una stagnazione evidente e da pericoli concreti di recessione».



“

Antonio Patuelli
Presidente dell’Associazione bancaria italiana

Il caso ungherese mostra i limiti dell’unanimità. Non possiamo restare in stallo su ogni tematica

Occorre sbloccare i capitali fermi per fronteggiare l’emergenza Iran. Una via è cambiare i target del Mes

Integrazione
Per il presidente dell’Abi la cooperazione rafforzata è l’unica strada per superare i muri innalzati da chi vuole frenare il processo di integrazione»

Cosa occorre?
«Oggi servono decisioni europee in tempi stretti. Non si può negoziare all’infinito subendo l’istituto del “libero veto”. L’Europa deve imprimere una spinta espansiva, come ha saputo fare in pandemia con il varo del Pnrr. L’Ue necessita di un nuovo piano di ripresa per fronteggiare le sfide odierne e investire in intelligenza artificiale». **Il superamento dell’unanimità impone però un consenso unanime per modificare i trattati. Come si spezza questo cortocircuito istituzionale senza lacerare l’Europa?**
«Il disastro politico del diritto di veto fu analizzato in modo esemplare da un torinese insigne storico del diritto; Edoardo Ruffini, figlio del celebre costituzionalista Francesco Ruffini. Nel suo saggio dal titolo “Il principio maggioritario”, ricostruì la storia della Dieta polacca, le cui istituzioni finirono distrutte a causa dell’abuso del “liberum veto”». **Con quali conclusioni?**
«Quelle paralisi decisionali continue favorirono le spartizioni territoriali e determinarono la scomparsa stessa della Polonia dalle carte geografiche per decenni. Il veto produce stalli esiziali». **Come uscire dallo stallo?**
«Poiché tentare una riforma costituzionale per abolirlo significherebbe scontrarsi contro ulteriori rifiu-

ti incrociati, la strada maestra si trova già all’interno dei Trattati europei». **Cioè?**
«Parlo delle cooperazioni rafforzate. Se manca il consenso totale, un nucleo di Paesi, con un minimo di nove aderenti, può avanzare su direttrici comuni». **Come con l’euro.**
«Esatto. La stessa moneta unica è nata con questo metodo di aggregazione progressiva e ancora oggi non circola in tutta l’Unione, così come è avvenuto per la Procura Europea. Le cooperazioni rafforzate permettono di eludere i muri innalzati da chi vuole frenare il processo di integrazione. L’Europa ha imboccato la via delle velocità asimmetriche, trainata dai Paesi fondatori. Nessuno Stato deve arrogarsi il potere di fermare la macchina comunitaria». **Per arginare la crisi energetica e la competizione internazionale innescata dalla Guerra Fredda tecnologica tra Usa e Cina, quali strumenti finanziari deve sbloccare Bruxelles?**
«Affrontiamo sfide insidiose che a livello psicologico sembrano colpire i cittadini con un impatto minore rispetto alla pandemia, eppure i rischi sistemici per il nostro modello sociale sono immensi. Senza investimenti colossali e concreti, lo spettro di una deindustrializzazione dell’Europa diventerà realtà».

Bisogna anche sbloccare i capitali paralizzati e riorientarli verso le vere necessità produttive di questa epoca storica. Mi riferisco in primis ai fondi del Meccanismo Europeo di Stabilità, il Mes». **In che modo?**
«L’idea originaria del fondo “Salva-Stati”, concepito per arginare le crisi degli istituti di credito durante la tempesta dei debiti sovrani, appartiene a una logica superata dai fatti. Il mondo bancario europeo vanta fondamenta robuste e ha istituito nel tempo fondi di risoluzione interni e di tutela dei depositi alimentati con capitali propri». **Un cambio di obiettivo, in pratica?**
«Quelle risorse ingenti del Mes devono cambiare vocazione e supportare grandi investimenti strategici: dalla difesa europea fino a una ripresa economica vigorosa. Accanto a questo sforzo pubblico, occorre varare in via definitiva l’unificazione dei mercati dei capitali». **Con quale scopo?**
«È indispensabile favorire la trasformazione di parte importante dell’enorme massa di risparmi privati in investimenti diretti nell’economia reale, superando talune timidezze nazionali e utilizzando incentivi fiscali mirati per chi decide di immettere liquidità nel circuito produttivo». —